



Auguste Comte, "Piano delle opere scientifiche necessarie per riorganizzare la società" (1822)

di Auguste Comte • 07-Nov-11

Lettura sul Lavoro XVIII a cura di Stefano Esengrini

«Il Positivismo è un movimento filosofico e culturale, caratterizzato da una esaltazione della scienza, che nasce in Francia nella prima metà dell'Ottocento e che si impone, a livello europeo e mondiale, nella seconda parte del secolo. Il termine "positivo", da cui deriva il nome di questa corrente, viene assunto, dai filosofi positivisti, in due significati fondamentali: a) "positivo" è innanzitutto ciò che è reale, effettivo, sperimentale, in opposizione a ciò che è astratto, chimerico, metafisico; b) "positivo" è anche ciò che appare fecondo, pratico, efficace, in opposizione a ciò che è inutile ed ozioso. Comparso per la prima volta nel Catechismo degli industriali (1822) di Saint-Simon, il termine viene messo a punto da Comte, che lo applica alla propria dottrina, consacrandone l'uso nella terminologia filosofica europea (il Positivismo).

Pur comprendendo pensatori che si diversificano tra loro sia per formazione intellettuale, sia per temi e soluzioni specifiche [...], il Positivismo appare caratterizzato, sin dall'inizio, da una celebrazione della scienza, che si concretizza in una serie di convinzioni di fondo:

- 1) La scienza è l'unica conoscenza possibile ed il metodo della scienza è l'unico valido: pertanto il ricorso a cause o principi che non siano accessibili al metodo della scienza non dà origine a conoscenza; e la metafisica, che fa appunto tale ricorso, è priva di valore. Il grido risuonato in Germania – "Keine Metaphysik mehr!": Niente più metafisica! – rappresenta, di conseguenza, uno dei principali motti polemici del Positivismo [...].*
- 2) Non avendo oggetti suoi propri, o campi privilegiati di indagine sottratti alle scienze, la filosofia tende a coincidere con la totalità del sapere positivo o, più specificamente, con l'enunciazione dei principi comuni alle varie scienze. La funzione peculiare della filosofia consiste quindi nel riunire e nel coordinare i risultati delle singole scienze, in modo da realizzare una conoscenza unificata e generalissima. [...].*
- 3) Il metodo della scienza, in quanto è l'unico valido, va esteso a tutti i campi, compresi quelli che riguardano l'uomo e la società. Tant'è vero che la sociologia diviene la creatura prediletta dei positivisti.*
- 4) Il progresso della scienza rappresenta la base del progresso umano e lo strumento per una riorganizzazione globale della vita in società, capace di superare la "crisi" del mondo moderno o di accelerarne lo sviluppo in modo sempre più rapido» (N. Abbagnano-G. Fornero).*

Piano delle opere scientifiche necessarie per riorganizzare la società

La società è, oggi, disorganizzata sia dal punto di vista spirituale che da quello temporale. L'anarchia spirituale ha preceduto e generato l'anarchia temporale. Oggi anche la malattia sociale dipende molto di più dalla prima causa che dalla seconda. D'altro canto, lo studio attento del cammino della civiltà prova che la riorganizzazione spirituale della società è, ora, preparata più che la sua riorganizzazione temporale. Così, la prima serie di sforzi diretti a mettere termine all'epoca rivoluzionaria deve avere l'obiettivo di riorganizzare il potere spirituale; ed invece, finora, l'attenzione si è sempre rivolta alla riforma del potere temporale. Da tutte le considerazioni che precedono bisogna evidentemente trarre la conclusione della necessità assoluta di separare le opere teoriche della riorganizzazione sociale prescritta all'epoca attuale dalle opere pratiche; cioè, di concepire e di eseguire quelle che si riferiscono allo spirito del nuovo ordine sociale, al sistema di idee generali che gli deve corrispondere, distintamente da quelle che hanno come oggetto il sistema di relazioni sociali ed il modo amministrativo che debbono risultarne. Non si può fare niente di essenziale e di solido, quanto alla parte pratica, finché la parte teorica non è stata stabilita o, almeno, non è molto avanzata. Procedere altrimenti sarebbe costruire senza basi, far passare la forma prima del contenuto; sarebbe, in una parola, prolungare l'errore fondamentale commesso dai popoli, presentato come la causa prima di

tutte le loro aberrazioni, l'ostacolo che prima di tutto bisogna eliminare perché la loro aspirazione di vedere la società riorganizzata in modo proporzionato alla presente epoca dei lumi possa essere finalmente soddisfatta.

Stabilita la natura delle opere preliminari che debbono essere eseguite a che l'organizzazione del nuovo sistema sociale sia fondato su solide basi, è facile determinare quali sono le forze sociali destinate a compiere questa importante missione. È quello che resta da precisare, prima di esporre il piano delle opere da realizzare.

Poiché è ora dimostrato che la maniera in cui i popoli hanno proceduto finora alla formazione del piano di riorganizzazione è radicalmente sbagliata, sarebbe indubbiamente superfluo insistere molto nel fare avvertire che gli uomini cui questa grande opera è stata affidata erano assolutamente incompetenti. È chiaro, infatti, che una cosa è la conseguenza inevitabile dell'altra. Poiché non hanno compreso la natura dell'opera, i popoli non potevano non ingannarsi nella scelta degli uomini chiamati ad eseguirla. Per il fatto stesso che questi uomini sono stati idonei all'opera quale la concepivano i popoli, non possono essere capaci di dirigerla nella maniera in cui deve essere concepita. L'incapacità di questi mandatari, o piuttosto la loro incompetenza, è stata dunque quella che doveva essere; ed invero nessuno è idoneo a due cose completamente opposte.

È principalmente la classe dei legisti che ha fornito gli uomini chiamati a dirigere le opere delle pretese costituzioni stabilite dai popoli da trent'anni. La natura delle cose li ha investiti necessariamente di questa funzione, come è stata concepita finora.

Infatti, siccome per i popoli non si è trattato finora che di modificare l'antico sistema, e siccome i principi critici destinati a dirigere queste modifiche erano pienamente stabiliti, l'eloquenza è stata di necessità la facoltà particolarmente messa in giuoco in quest'opera, ed è soprattutto dai legisti che questa facoltà è abitualmente coltivata. Sebbene sia secondaria, perché si propone solo di far trionfare una data opinione senza partecipare alla sua formazione e al suo esame, essa è per ciò stesso adattissima alla propaganda. Non sono i legisti che hanno organizzato i principi della dottrina critica, sono i metafisici che, del resto, formano, sul piano spirituale, la classe corrispondente a quella dei legisti sul piano temporale. Ma è dai legisti che questi principi sono stati diffusi. È da essi che la scena politica è stata principalmente occupata per tutta la durata della lotta immediata contro il sistema feudale e teologico. Ad essi, dunque, doveva spettare naturalmente la direzione dei mutamenti da introdurre in questo sistema, secondo la dottrina critica che essi soltanto erano molto abituati a trattare.

Non può accadere evidentemente lo stesso per le opere veramente organiche di cui si è dimostrata la necessità. Non è più l'eloquenza, cioè la facoltà di persuasione, a dover essere particolarmente in attività; è il ragionamento, cioè la facoltà di esame e di coordinazione. Per il fatto stesso che i legisti sono generalmente gli uomini più capaci da questo punto di vista, sono i più incapaci dal secondo. Cercando professionalmente i mezzi per persuadere di una opinione qualunque, più acquistaron, con l'esercizio, abilità in questo genere di lavoro, più diventarono incapaci di coordinare una teoria secondo i suoi veri principi.

Non si tratta, dunque, qui, di una vana questione di amor proprio; tutto si riduce al rapporto necessario ed esclusivo che esiste tra ogni specie di capacità ed ogni natura di lavoro. I legisti hanno diretto la formazione del piano di riorganizzazione quando essa era concepita in uno spirito assolutamente sbagliato. Essi hanno fatto quello che dovevano fare. Chiamati a modificare per criticare, hanno modificato, criticato. Sarebbe ingiusto rimproverare loro gli errori di una direzione che non hanno scelto e che non è compito loro correggere. La loro influenza è stata utile, ed anche indispensabile, finché lo è stata questa stessa direzione. Ma bisogna, nello stesso tempo, riconoscere che questa influenza deve cessare quando deve prevalere una direzione del tutto opposta. È senza dubbio molto assurdo pretendere di operare la riorganizzazione della società, concepandola come un affare puramente pratico e senza che sia preliminarmente eseguita nessuna delle opere teoriche necessarie. Ma un'assurdità più grande sarebbe la singolare speranza di vedere effettuare una vera riorganizzazione da una assemblea di oratori, privi ogni idea teorica positiva e scelti, senza nessuna condizione determinata di necessità, da uomini che, per la maggior parte, sono ancora più incompetenti*.

La natura delle opere da compiere mostra, essa stessa, nella maniera più chiara possibile, a quale classe spetta intraprenderle. Poiché queste opere sono teoriche, è chiaro che gli uomini che professionalmente formano sistemazioni teoriche seguite metodicamente, cioè gli uomini di scienza occupati nello studio delle scienze di osservazione, sono i soli il cui genere di capacità e di cultura intellettuale soddisfi le condizioni necessarie. Sarebbe evidentemente mostruoso che, quando il bisogno più urgente della società dà luogo ad un'opera generale del primo ordine di importanza e di difficoltà, quest'opera non fosse diretta dalle più grandi forze intellettuali esistenti, da quelle il cui modo di procedere è universalmente riconosciuto come migliore. Senza dubbio, si trovano nelle altre parti della società uomini di una capacità teorica uguale ed anche superiore a quella del più grande numero degli uomini di scienza, giacché la classificazione reale degli individui è lontana dall'essere in tutto conforme alla classificazione naturale o fisiologica. Ma, in un'opera così essenziale, sono le classi che bisogna considerare e non gli individui. D'altra parte, per questi stessi, l'educazione, cioè il sistema di abitudini intellettuali che risulta dallo studio delle scienze di osservazione, è la sola che possa svilupparne in modo conveniente la capacità teorica naturale. In una parola, tutte le volte che, in un indirizzo particolare qualunque, la società ha bisogno di opere teoriche, si ammette che è alla classe degli uomini di scienza corrispondente che deve rivolgersi: è dunque il corpo scientifico nel suo insieme che è chiamato a dirigere le opere teoriche generali delle quali si è constatata la necessità**.

Del resto, la natura delle cose, opportunamente interrogata, previene in proposito ogni divagazione; ed invero essa impedisce assolutamente la libertà di scelta, mostrando, da parecchi punti di vista distinti, la classe degli uomini di scienza come la sola capace di eseguire l'opera teorica della riorganizzazione sociale.

Nel sistema che si deve costituire, il potere spirituale sarà nelle mani degli uomini di scienza ed il potere temporale apparterrà ai capi delle opere industriali. Questi due poteri debbono, dunque, naturalmente procedere alla formazione di questo sistema, come procederanno, quando esso sarà stabilito, alla sua applicazione quotidiana, fatta eccezione dell'importanza superiore dell'opera che bisogna eseguire oggi. C'è, in quest'opera, una parte spirituale che deve essere trattata per prima ed una parte temporale che deve essere eseguita dopo. Così, spetta agli uomini di scienza intraprendere la prima serie di opere e agli industriali più importanti di organizzare, sulle basi da essa stabilite, il sistema amministrativo. Questo è il metodo semplice dettato dalla natura delle cose, che insegna che le stesse classi, le quali sono gli elementi dei poteri di un nuovo sistema e debbono un giorno essere poste alla sua testa, possono, esse sole, costituirlo, perché solo esse sono capaci di coglierne lo spirito e perché solo esse sono spinte in questo senso dall'impulso unitario delle loro abitudini e dei loro interessi.

Un'altra considerazione rende ancora più evidente la necessità di affidare agli uomini di scienza positivi l'opera teorica della riorganizzazione sociale.

È stato osservato, nel capitolo precedente, che la dottrina critica ha prodotto, nella maggior parte degli individui, e tende a rafforzare via via sempre più, l'abitudine di atteggiarsi a giudici supremi delle idee politiche generali. Questo stato anarchico delle intelligenze, innalzato a principio fondamentale, è un ostacolo evidente alla riorganizzazione della società. Sarebbe, dunque, cosa vana che intelligenze realmente competenti formassero la vera dottrina organica destinata a mettere termine alla crisi attuale se, per la loro situazione precedente, non possedessero, di fatto, il potere riconosciuto di far legge. Senza questa condizione, la loro opera, soggetta al controllo arbitrario e vanitoso di una politica di ispirazione, non potrebbe mai essere uniformemente adottata. Ora, se si getta un colpo d'occhio sulla società, si riconoscerà subito che questa influenza spirituale è, oggi, esclusivamente nelle mani degli uomini di scienza. Soltanto essi esercitano, in materia di teoria, un'autorità non contestata. Così, indipendentemente dal fatto che solo essi sono competenti a formare la nuova dottrina organica, sono esclusivamente investiti della forza morale necessaria per determinarne l'ammissione. Gli ostacoli che presenta per questo il pregiudizio critico della sovranità morale, concepita come un diritto innato in ogni individuo, sarebbero insormontabili da parte di ogni altro. L'unica leva che possa rovesciare questo pregiudizio è nelle loro mani. È l'abitudine contratta a poco a poco dalla società, dopo la fondazione delle scienze positive, di sottomettersi alle decisioni degli uomini di scienza per tutte le idee teoriche particolari, abitudine che gli uomini di scienza estenderanno facilmente alle idee teoriche generali, quando saranno incaricati di coordinarle.

Così, gli uomini di scienza posseggono oggi, esclusa ogni altra classe, i due elementi fondamentali del governo morale, la capacità e l'autorità teorica.

Un ultimo carattere essenziale, non meno del precedente proprio della forza scientifica, merita ancora di essere messo in evidenza.

La crisi attuale è evidentemente comune a tutti i popoli dell'Europa occidentale, sebbene non tutti ne partecipino allo stesso grado. Nondimeno, essa è trattata da ciascuno di essi come se fosse semplicemente nazionale. Ma, per una crisi europea, occorre evidentemente un trattamento europeo.

Questo isolamento dei popoli è una conseguenza necessaria della caduta del sistema teologico e feudale, dalla quale sono stati dissolti i legami che questo sistema aveva stabilito tra i popoli europei e che si è vanamente tentato di sostituire con uno stato di opposizione ostile reciproco, mascherato con il nome di equilibrio europeo. La dottrina critica è incapace di ristabilire l'armonia che ha distrutto nel suo antico principio fondamentale; al contrario, l'allontana. Anzi tutto, per sua natura, essa tende all'isolamento; e, in secondo luogo, i popoli non possono intendersi completamente sui principi stessi di questa dottrina, perché ciascuno di essi pretende, sulla sua base, di modificare l'antico sistema ad un livello diverso.

Solo la vera dottrina organica può produrre questa unione, così imperiosamente richiesta dallo stato della civiltà europea. Essa deve di necessità determinarla presentando, a tutti i popoli dell'Europa occidentale, il sistema di organizzazione sociale cui sono attualmente chiamati e di cui ciascuno di essi godrà completamente in un'epoca più o meno vicina, secondo lo stato speciale dei suoi lumi. Bisogna osservare, del resto, che questa unione sarà più perfetta di quella prodotta dall'antico sistema, che esisteva solo sotto l'aspetto spirituale, mentre oggi deve verificarsi ugualmente sotto l'aspetto temporale, di modo che questi popoli sono chiamati a formare un'autentica società generale, completa e permanente. Infatti, se fosse questo il luogo opportuno per fare un siffatto esame, sarebbe facile mostrare che ciascuno dei popoli dell'Europa occidentale, è posto, con le sfumature particolari del suo stato di civiltà, nella situazione più favorevole a trattare questa o quella parte del sistema generale, onde risulta l'utilità immediata della loro cooperazione. Ora, segue da ciò che questi popoli debbono ugualmente collaborare per la fondazione del nuovo sistema.

Considerando, da questo punto di vista, la nuova dottrina organica, è chiaro che la forza destinata a formarla e a fondarla, dovendo soddisfare alla condizione di determinare l'unione dei diversi popoli civili, deve essere una forza europea. Ora, tale è ancora la proprietà speciale, non meno esclusiva di tutte quelle precedentemente enumerate, della forza scientifica. È notevole che solo gli uomini di scienza formino un'autentica coalizione, compatta ed attiva, tutti i membri della quale si intendono e si corrispondono con facilità e continuamente, da un capo all'altro dell'Europa.

Ciò dipende dal fatto che solo essi oggi, hanno idee comuni, un linguaggio uniforme, un fine di attività generale e permanente. Nessuna altra classe possiede questo potente vantaggio, perché nessuna altra soddisfa queste condizioni nella loro integrità. Anche gli industriali, così fortemente portati all'unione dalla natura delle loro opere e delle loro abitudini, si lasciano ancora troppo dominare dalle ispirazioni ostili di un patriottismo selvaggio, perché

possa, fin da ora, stabilirsi tra loro una vera unione europea. È all'azione degli uomini di scienza che è riservato produrla.

È senza dubbio superfluo dimostrare che il legame attuale tra gli uomini di scienza prenderà una intensità molto più grande, allorché indirizzeranno le forze generali alla formazione della nuova dottrina sociale. Questa conseguenza è evidente, poiché la forza di un legame sociale è necessariamente proporzionata all'importanza del fine dell'associazione.

Per ben valutare, in tutta la sua estensione, il valore di questa forza europea propria degli uomini di scienza, bisogna confrontare, dal punto di vista che ora ci interessa, la condotta dei re con quella dei popoli.

È stato osservato più sopra che i re, pur seguendo un piano assurdo nel suo principio, procedono alla sua esecuzione in modo molto più metodico dei popoli, poiché la linea che seguono è tutta descritta nel passato nel modo più preciso. Così, dal punto di vista che consideriamo, i re uniscono i loro sforzi in tutta l'Europa, mentre i popoli si isolano. Per questo soltanto i re hanno un vantaggio relativo sui popoli, contro il quale questi non possono lottare con nessuno altro mezzo, cosa che lo rende di un'estrema importanza.

I capi dell'opinione dei popoli non hanno altro espediente se non quello di risentirsi contro una tale superiorità di posizione che, per questo, non esiste di meno. Essi proclamano, come tesi generale, che i diversi stati non hanno nessun diritto di intervenire nelle riforme sociali, gli uni degli altri. Ora, questo principio, che è solo l'applicazione della dottrina critica alle relazioni esterne, assolutamente falso come tutti gli altri dogmi che la compongono; è solo, come quelli, la generalizzazione viziosa di un fatto transitorio, la dissoluzione dei legami che esistevano, sotto l'influenza dell'antico sistema, tra le nazioni europee. È chiaro che i popoli dell'Europa occidentale, per la conformità e la connessione della loro civiltà, considerata sia nel suo sviluppo successivo che nel suo stato attuale, formano una grande nazione, i cui membri hanno reciproci diritti, senza dubbio meno estesi, ma della stessa natura di quelli delle diverse parti di uno Stato unico.

D'altra parte, si vede che questa idea critica, fosse anche vera, non raggiunge affatto il suo scopo, anzi lo allontana, poiché tende ad impedire ai popoli di unirsi. Siccome una forza può essere contenuta solo da un'altra, i popoli saranno evidentemente, sul piano europeo, in uno stato di inferiorità nei confronti dei re, finché la forza degli uomini di scienza, la sola europea, non presiederà alla grande opera della riorganizzazione sociale. Essa soltanto può essere, per i popoli, l'equivalente reale della santa alleanza, fatta eccezione della superiorità necessaria di una coalizione spirituale su una coalizione puramente temporale.

Così, in ultima analisi, la necessità di affidare agli uomini di scienza le opere teoriche preliminari riconosciute indispensabili per riorganizzare la società, è solidamente fondata su quattro considerazioni distinte, ciascuna delle quali basterebbe da sola a stabilirla: 1) gli uomini di scienza, per il genere della loro capacità e cultura intellettuali, sono i soli competenti ad eseguire queste opere; 2) questa funzione è loro assegnata dalla natura delle cose, costituendo il potere spirituale del sistema da organizzare; 3) essi posseggono esclusivamente l'autorità morale oggi necessaria a determinare l'adozione della nuova dottrina organica, quando sarà formata; 4) infine, di tutte le forze sociali esistenti, quella degli uomini di scienza è la sola che sia europea. Un tale insieme di prove deve, senza dubbio, mettere la grande missione teorica degli uomini di scienza al riparo di ogni incertezza e di ogni contestazione.

Risulta, da tutto ciò che precede, che gli errori capitali commessi dai popoli nel loro modo di concepire la riorganizzazione della società, hanno come causa prima il metodo sbagliato con cui hanno proceduto a questa riorganizzazione; che il vizio di questo metodo consiste nel fatto che la riorganizzazione sociale è stata considerata come un'operazione puramente pratica, mentre essa è essenzialmente teorica; che la natura delle cose e le esperienze storiche più convincenti provano la necessità assoluta di dividere l'opera totale della riorganizzazione in due serie, l'una teorica e l'altra pratica, la prima delle quali deve essere eseguita per prima ed è destinata a servire di base alla seconda; che l'esecuzione preliminare delle opere teoriche esige la messa in attività di una nuova forza sociale, distinta da quelle che hanno occupato finora la scena, e che sono assolutamente incompetenti; che, infine, per parecchie ragioni molto decisive, questa nuova forza deve essere quella degli uomini di scienza dediti allo studio delle scienze di osservazione.

L'insieme di queste idee può essere considerato come quello che ha lo scopo di portare per gradi lo spirito degli uomini meditativi al punto di vista elevato dal quale si può abbracciare, con un sol colpo d'occhio generale, sia gli errori del metodo finora seguito per riorganizzare la società che il carattere di quello che oggi deve adottarsi. Tutto si riduce, in ultimo, a fare stabilire, per la politica, dalle forze unite degli uomini di scienza europei, una teoria positiva distinta dalla pratica e che ha come fine la concezione del nuovo sistema sociale corrispondente allo stato presente dei lumi. Ora, riflettendo sulla cosa, si vedrà che questa conclusione si riassume in questa sola idea: *gli uomini di scienza debbono, oggi, elevare la politica al rango delle scienze di osservazione.*

Questo è il punto di vista culminante e definitivo dal quale bisogna porsi. Da esso è facile ridurre, in una serie di considerazioni semplicissime, la sostanza di tutto ciò che è stato detto dall'inizio di questo opuscolo. Resta da fare questa importante generalizzazione, la quale soltanto può fornire i mezzi per andare più lontano, permettendo di rendere il pensiero più rapido.

Per la natura dello spirito umano, ogni branca delle nostre conoscenze è necessariamente soggetta, nel suo sviluppo, a passare successivamente per tre stati teorici diversi: lo stato teologico o fittizio; lo stato metafisico o astratto; infine, lo stato scientifico o positivo.

Nel primo, idee soprannaturali servono ad unire il piccolo numero di osservazioni isolate delle quali allora si compone la scienza. In altri termini, i fatti osservati sono *spiegati*, cioè *visti a priori*, come fatti inventati. Questo stato è necessariamente quello di ogni scienza alle origini. Per imperfetta che sia, è la sola forma di legame possibile

in quest'epoca. Essa fornisce, di conseguenza, il solo strumento con il quale si possa ragionare sui fatti, sostenendo l'attività dello spirito che ha bisogno oltre tutto di un punto di riferimento qualunque. In una parola, è indispensabile a permettere di andare più lontano.

Il secondo stato è unicamente destinato a servire di mezzo di transizione dal primo al terzo. Il suo carattere è bastardo, unisce i fatti con idee che non sono più del tutto soprannaturali e che non sono ancora interamente naturali. In una parola, queste idee sono astrazioni personificate, nelle quali lo spirito può vedere a suo piacere o il nome mistico di una causa soprannaturale o l'enunciato astratto di una semplice serie di fenomeni, secondo che sia più vicino allo stato teologico o allo stato scientifico. Questo stato metafisico suppone che i fatti, divenuti più numerosi, si sono nello stesso tempo avvicinati con analogie più estese.

Il terzo stato è la forma definitiva di ogni scienza, quale che sia, essendo stati, i primi due, destinati solo a prepararla gradualmente. Allora, i fatti sono uniti con idee o leggi generali di un ordine interamente positivo, suggerite o confermate dai fatti stessi e che spesso, anche, non sono che semplici fatti abbastanza generali da diventare principi. Si cerca di ridurli sempre al più piccolo numero possibile, ma senza istituire nessuna ipotesi che non sia di natura tale da essere verificata un giorno con l'osservazione, e non considerandoli, in tutti i casi, che come un mezzo di espressione generale dei fenomeni.

Gli uomini che hanno familiarità con il metodo delle scienze possono facilmente verificare l'esattezza di questo compendio storico generale, con riferimento alle quattro scienze fondamentali, oggi positive: l'astronomia, la fisica, la chimica e la fisiologia, come anche in riferimento alle scienze che si connettono a queste. Quelli stessi che non hanno considerato le scienze che nel loro stato attuale possono fare questa verifica per la fisiologia che, sebbene diventata infine positiva come le altre, è ancora sotto le tre forme nelle diverse classi di spirito, non ugualmente contemporanee. Questo fatto si rivela soprattutto nella parte di questa scienza che considera i fenomeni specialmente detti morali, concepiti dagli uni come il risultato di un'azione soprannaturale costante, dagli altri come gli effetti incomprensibili dell'attività di un essere astratto e da altri, infine, come dipendenti da condizioni organiche suscettibili di essere dimostrate e al di là delle quali non si può andare.

Considerando la politica come una scienza ed applicandole le osservazioni precedenti, si trova che essa è già passata per i primi due stati e che si presta, oggi, a raggiungere il terzo.

La dottrina dei re rappresenta lo stato teologico della politica. È effettivamente su idee teologiche che essa, in ultima analisi, è fondata. Essa mostra le relazioni sociali come basate sull'idea soprannaturale del diritto divino. Essa spiega i mutamenti politici successivi della specie umana con una direzione soprannaturale immediata, esercitata costantemente dal primo uomo fino ad oggi. È così che la politica è stata unicamente concepita, finché non è cominciato a declinare l'antico sistema.

La dottrina dei popoli esprime lo stato metafisico della politica. Essa è fondata per intero sulla supposizione astratta e metafisica di un contratto sociale primitivo, anteriore ad ogni sviluppo delle facoltà umane dovuto alla civiltà. I mezzi consueti di ragionamento che adopera sono i diritti, considerati come naturali e comuni a tutti gli uomini nello stesso grado, diritti che fa garantire con questo contratto. Tale è la dottrina primitivamente critica tratta, all'origine, dalla teologia, per combattere contro l'antico sistema e che poi è stata considerata organica. È stato principalmente Rousseau a riassumerla in una forma sistematica, in un'opera che è servita e serve ancora di base alle considerazioni volgari sull'organizzazione sociale.

Infine, la dottrina scientifica della politica considera lo stato sociale nel quale gli osservatori hanno sempre trovato la specie umana come la conseguenza necessaria della sua organizzazione. Essa concepisce il fine di questo stato sociale come determinato dal rango che l'uomo occupa nel sistema naturale, quale è fissato dai fatti e non considerato come suscettibile di spiegazione. Essa vede, in sostanza, risultare da questo rapporto fondamentale la tendenza costante dell'uomo ad agire sulla natura, per modificarla a suo vantaggio. Considera, poi, l'ordine sociale come quello che ha lo scopo finale di sviluppare collettivamente questa tendenza naturale, di regolarla e di fare in modo che l'azione utile sia la più grande possibile. Ciò posto, essa tenta di ricondurre alle leggi fondamentali dell'organizzazione umana, con osservazioni dirette sullo sviluppo collettivo della specie, il cammino che ha seguito e gli stati intermedi attraverso i quali è stata costretta a passare prima di giungere a questo stato definitivo. Guidandosi con questa serie di osservazioni, considera i perfezionamenti riservati ad ogni epoca come suggeriti, al riparo di ogni ipotesi, dal punto dello sviluppo al quale è giunta la specie umana. Essa concepisce, poi, per ogni grado della civiltà, le organizzazioni politiche come quelle che hanno unicamente lo scopo di facilitare i passi che tendono a farsi dopo che sono stati determinati con precisione.

Questo è lo spirito della dottrina positiva che si tratta di stabilire oggi, proponendosi lo scopo di farne applicazione allo stato attuale della specie umana civilizzata e non considerando gli stati precedenti se non come necessari ad osservarsi per stabilire le leggi fondamentali della scienza.

Note:

*:Sono lontanissimo dal concludere, dalle considerazioni precedenti, che la classe dei legisti non deve svolgere, oggi, un'attività politica. Ho voluto solo stabilire che la sua azione deve cambiare carattere.

Per il ragionamento fatto, lo stato presente della società esige che la suprema direzione degli spiriti cessi di appartenere ai legisti; ma essi non sono meno chiamati, per loro natura, a favorire, sotto aspetti importantissimi, la nuova direzione generale che sarà impressa da altri. Anzi tutto, per i loro mezzi di persuasione e per l'abitudine, che hanno ancora, più di ogni altra classe, di collocarsi dai punti di vista politici, essi debbono contribuire potentemente all'adozione della dottrina organica. In secondo luogo, i legisti, e soprattutto quelli che hanno fatto uno studio

approfondito del diritto positivo, posseggono esclusivamente la capacità regolamentare, che è una delle grandi capacità necessarie alla formazione del nuovo sistema sociale, e che sarà messa in giuoco appena la parte puramente spirituale dell'opera generale di riorganizzazione sarà portata a termine o anche solo abbastanza avanzata.

** : Comprendiamo, qui, nel numero degli uomini di scienza, in modo conforme all'uso ordinario, gli uomini che, senza dedicare la loro vita al culto speciale di una scienza di osservazione, posseggono la capacità scientifica ed hanno fatto dell'insieme delle conoscenze positive uno studio abbastanza approfondito, tanto da essere penetrati del loro spirito e da avere acquistato familiarità con le principali leggi dei fenomeni naturali.

È, senza dubbio, a questa classe di uomini di scienza, ancora troppo poco numerosa, che è riservata l'attività essenziale nella formazione della nuova dottrina sociale. Gli altri uomini di scienza sono troppo assorbiti dalle loro occupazioni particolari e ancora troppo presi da certe abitudini intellettuali manchevoli, che risultano oggi dalla specializzazione, perché possano essere veramente attivi nella fondazione della scienza politica. Ma essi non svolgeranno meno, in questa grande fondazione, una funzione importantissima, sebbene passiva, quella di giudici naturali delle opere. I risultati ottenuti dagli uomini che seguiranno il nuovo indirizzo filosofico non avranno valore ed influenza se non in quanto saranno adottati, dagli scienziati specialisti, come quelli che hanno lo stesso carattere dei loro studi abituali.

Ho creduto opportuno dare qui questa spiegazione, per prevenire un'obiezione che si presenta naturalmente allo spirito della maggior parte dei lettori. Ma, del resto, è evidente che questa distinzione tra la parte della classe scientifica che deve essere attiva e la parte che deve essere semplicemente passiva nell'elaborazione della dottrina organica, è del tutto secondaria e che non tocca per niente l'asserzione fondamentale fatta nel testo.

Tratto Da: A. Comte, *Opuscoli di filosofia sociale e discorsi sul positivismo*, Sansoni, Firenze 1969, pp. 65-179 (qui pp. 92-106).